

Il 3 febbraio esperienze missionarie a confronto

Per tutti coloro che hanno partecipato ai cammini di formazione, proposti dall'Ufficio per la Pastorale missionaria della Diocesi di Milano, si terrà domenica 3 febbraio, dalle ore 9.30 alle 12.45 (con condivisione del pranzo al sacco), presso la Fondazione Lazzati (Largo Corsia dei Servi, 4 - Milano) la «Giornata dei cammini di formazione», per creare un'opportunità di approfondire alcune tematiche emergenti e confrontarsi sulle esperienze. Sarà anche un'occasione per ripensare insieme l'animazione missionaria nelle comunità cristiane. Destinatari dell'incontro sono coloro che hanno frequentato i cammini di primo orientamento alla missione e di primo annuncio - «Deapoli», la scuola di animazione missionaria. Sono invitati anche i laici missionari rientrati. Per informazioni e iscrizioni: Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria (tel. 02-8556.271; e-mail missionario@diocesi.milano.it).

Per una «Quaresima di fraternità» con le missioni

L'ospedale missionario di Chirundu in Zambia sarà la prima delle proposte di quest'anno, dell'Ufficio per la Pastorale missionaria e della Caritas ambrosiana, per una «Quaresima di fraternità». Il *Mtendere Mission Hospital* appartiene alla locale Diocesi di Monze ed è sostenuto dalla Diocesi di Milano e gestito in collaborazione con la congregazione delle Suore di Maria Bambina. Esso prese avvio nel 1968 nell'ambito della missione della Diocesi di Milano e, da piccolo ambulatorio, si è espanso fino alle attuali dimensioni e attività, con una superficie di 5.460 metri quadrati con 140 posti letto e conta su uno staff di 144 persone (di cui la metà assunte dal governo). Ma a causa dell'inadeguatezza delle strutture sanitarie limitrofe, è di fatto l'ospedale di riferimento dell'intero distretto

sanitario e di quelli confinanti. Questo comporta che il bacino di utenza dell'ospedale arrivi a più di 60 mila persone. Un motivo in più per sostenere l'Ospedale di Chirundu con la raccolta fondi per una «Quaresima di fraternità» che, come ogni anno, naturalmente chiederà anche un sostegno alle missioni della Diocesi di Milano dove operano i «fidei donum» ambrosiani. Questi sacerdoti, diaconi e laici, sono segno dello spirito missionario della nostra Chiesa e al termine del loro mandato tornano in Diocesi portando il loro bagaglio di esperienze maturate nelle giovani Chiese del Sud del Mondo. Il loro invito, dunque, diventa anche occasione di scambio con le Chiese sorelle. Le

Raccolta fondi per l'ospedale di Chirundu, i «fidei donum» e altri progetti in Burkina Faso, Somalia, Haiti

offerte verranno destinate a sostenere la formazione dei missionari, la pastorale parrocchiale, la costruzione e l'adeguamento di chiese e strutture parrocchiali, la promozione umana e sviluppo. Le offerte dei fedeli in Quaresima alimentano inoltre il Fondo solidarietà internazionale finalizzato a sostenere alcuni progetti di cooperazione internazionale selezionati dall'Ufficio per la Pastorale missionaria e dalla Caritas ambrosiana. La costituzione del Fondo permette di finanziare una pluralità di interventi in diverse parti del mondo con l'attenzione ad una distribuzione equa delle risorse secondo una valutazione delle reali esigenze di ogni particolare contesto. Per il 2013 sarà proposto di

incrementare il sistema idrico in favore degli allevatori in Burkina Faso, adeguare una scuola per l'infanzia in Somalia, realizzare un dispensario parrocchiale ad Haiti. La documentazione completa dei progetti selezionati e il materiale utile ad un lavoro di sensibilizzazione sui temi dell'intervento scelto si possono richiedere all'Ufficio per la Pastorale missionaria (tel. 02-8556.271/232), alla Caritas Ambrosiana (tel. 02-76037.271/324) e al Centro di Documentazione Mondialità (tel. 02-58391395). Se certamente importante è il momento della raccolta dei fondi, lo è ancora di più l'opportunità di stabilire contatti, di costruire comunicazione, di instaurare confronti e scambi, di dare spazio all'arricchimento culturale, di interrogare e rendere viva l'esperienza della fede.

«Alcune zone sono vive proprio grazie a loro», sottolinea lo studioso Daniele Cologna che anticipa i temi del convegno che si terrà sabato

2 febbraio. Sono oltre 20mila i residenti in città, tra cui moltissimi minorenni. «La sfida? Capire che non è una presenza inquietante»

I cinesi, «un ruolo sociale con i negozi di quartiere»

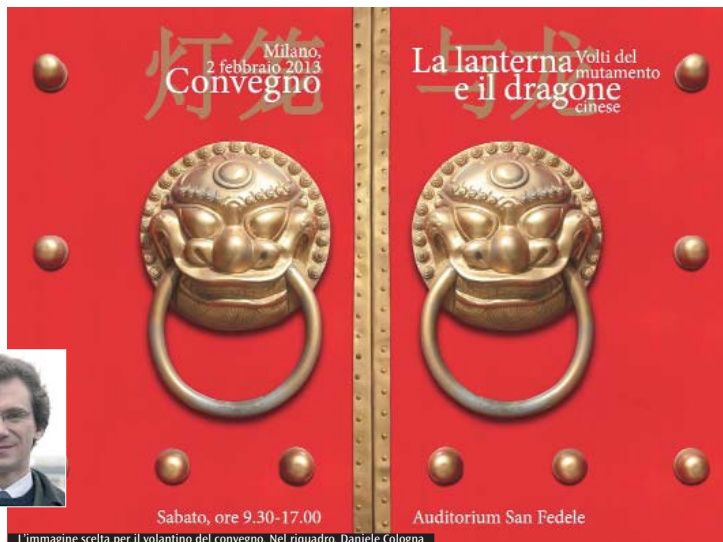
DI CRISTINA CONTI

Una comunità aperta e attenta alle esigenze locali. Questi i temi tratti degli immigrati cinesi a Milano. È proprio per approfondire questa tematica è stato organizzato il convegno «La lanterna e il drago. Volti del mutamento cinese», promosso da Caritas ambrosiana, Centro documentazione mondialità, Pastore Migrants e Pastorale missionaria. Avrà luogo sabato 2 febbraio, dalle ore 9.30 alle 17, all'Auditorium San Fedele (via Hoepli, 3/b - Milano). Ma quali sono le caratteristiche della migrazione cinese oggi a Milano? L'abbiamo chiesto a Daniele Cologna, dell'Università degli Studi Insubria e dell'Agenzia di ricerca sociale «Codici», uno dei relatori al convegno.

Da dove nasce questo convegno?
«Il convegno è stato pensato per riflettere su come la Cina oggi entra in relazione con l'Italia. I cinesi che vivono a Milano sono circa 20 mila residenti stabili e 2-3 mila non residenti: un ottimo campione del resto d'Italia. Il capoluogo lombardo è dunque allo stesso tempo un osservatorio privilegiato e un laboratorio di trasformazione».

Quali le novità che emergono a Milano?
«Innanzitutto l'inserimento economico cinese è mutato rispetto agli anni '90. Se prima, infatti, il lavoro era prevalentemente manifatturiero (abbigliamento, borse di pelle e di tela) e legato alla ristorazione (si trattava dunque di persone che lavoravano in situazioni di chiusura, come laboratori o cucine) oggi, invece, è molto diffuso il commercio su strada, c'è un fortissimo contatto con il pubblico e lo stesso pubblico è diventato generalista, non solo una clientela cinese o un target etnico particolare, insomma, ma interculturale».

Quali i fattori che hanno reso possibile questa trasformazione?
«Sicuramente hanno contribuito la crisi e la chiusura di piccole attività di



L'immagine scelta per il volantino del convegno. Nel riquadro, Daniele Cologna

prossimità. Una volta c'erano negozi di cinesi che offrivano ristorazione o servizi ad altri immigrati, oggi invece ci sono servizi (dai parrucchieri alle attività di sanatoria, passando dai negozi di cellulari e computer) che rispondono alle esigenze delle comunità di prossimità. Anche se le loro prestazioni non sono di altissimo profilo, alcune zone oggi sono vive proprio grazie ai cinesi. Hanno avuto un ruolo sociale molto importante quindi soprattutto nei quartieri a basso reddito».

Quali altri elementi sono alla base

dell'apertura dei cinesi verso la società italiana?
«Sicuramente un ruolo determinante l'ha avuto anche la presenza di famiglie con figli e figlie, adolescenti o adulti, nati e cresciuti in Italia. È un importante cambiamento in ambito socio-demografico, perché si tratta di persone che conoscono molto bene contemporaneamente due culture e due lingue molto diverse tra loro. A Milano poi c'è un'altissima presenza di minorenni: più di un quarto della popolazione residente. È una

grandissima opportunità per rafforzare i legami tra Cina e Italia, come è accaduto a Stati Uniti e Canada che negli anni '80 hanno potuto creare rapporti economici solidi con l'estremo Oriente proprio per questo motivo».

Qual è oggi la vera sfida per Milano e l'Italia?
«La grande sfida è quella di riconoscere l'importanza che queste persone rappresentano e capire che la forte presenza di cinesi non è un fenomeno inquietante, ma il modo che la metropoli ha per rispondere alle proprie esigenze».

Come cambia la Cina La parola agli esperti

Il tema del convegno di sabato 2 febbraio (ore 9.30-17; Auditorium San Fedele - via Hoepli, 3/b - Milano) è «La lanterna e il drago. Volti del mutamento cinese». Lanterna e drago sono due simboli che evocano bene, prima e più che la Cina, gli stereotipi ai quali molto spesso viene ridotto nell'immaginario collettivo questo immenso e complesso Paese: da una parte l'esotismo della sua cultura, dall'altra l'aggressività della sua economia. Di questo si parlerà nell'incontro che è promosso da Caritas ambrosiana, Centro documentazione mondialità (Cdm), Pastorale migranti e Pastorale missionaria della Diocesi di Milano, con la collaborazione di Popoli e la media partnership di www.chiesadimilano.it e Milano Set.

Studios, operatori e gli stessi rappresentanti della Comunità cinese di Milano affronteranno l'argomento Cina, dalla vastità e varietà dei suoi territori ai costi sociali e ambientali della crescita, dai movimenti migratori alle esposte alla globalizzazione, dall'emergere della società civile al problema del governo politico di una realtà in profonda trasformazione, dall'istanza complessiva di un «sistema dei diritti» a quella specifica della libertà religiosa. Apriranno i lavori Guido Samarani e Valeria

L'incontro al San Fedele promosso da Caritas, Cdm e Diocesi

Zanier dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che parleranno rispettivamente di «Cina: il riscatto del passato, le ambizioni del presente, i problemi del futuro» e «Sostenibilità dello sviluppo e armonia sociale: un bilancio degli ultimi dieci anni di riforme». Seguirà un documentario-reportage sui giovani lavoratori cinesi, che introdurrà un confronto tra Daniele Cologna, dell'Università degli Studi dell'Insubria - Agenzia di ricerca sociale «Codici», e Francesco Wu, dell'Associazione, su «Il modello cinese» alla prova della crisi: le linee di

fenomenologia e gli scenari futuri per le relazioni italo-cinesi». Nel pomeriggio, dalle ore 14.30, si svolgeranno tre focus in contemporanea: 1. «La società civile cinese: un'esperienza sul campo» con Laura Battistin, Istituto sindacale per la cooperazione e lo sviluppo; 2. «Migranti cinesi in Italia e la Comunità cinese di Milano» (con la presenza anche di Angelo Ou, Comunità cinese di Milano); 3. «Il "revival delle religioni" nella Cina d'oggi» (Ester Bianchi, Università di Perugia), il convegno è rivolto a giovani e adulti attenti alla realtà internazionale italiana e cinese. Le iscrizioni on line su www.chiesadimilano.it.

Per informazioni: tel. 02-58391395; e-mail: centro_mondialita@diocesi.milano.it.



L'immagine scelta per il volantino del convegno. Nel riquadro, Daniele Cologna



La foto di copertina dell'inchiesta di «Scarp del tennis»

I giovani, figli di due mondi e campioni della globalizzazione

I figli degli immigrati cinesi stringono rapporti con la madrepatria. Molti tornano, a causa della crisi che rende l'Italia sempre meno appetibile rispetto al drago asiatico. Molti altri, pur rimanendo, mettono a frutto i vantaggi della loro doppia identità. È ciò che emerge dall'inchiesta del giornale di strada *Scarp del tennis*, pubblicata nel numero del novembre scorso. In particolare nel servizio dal titolo «Salmoni e surfisti, figli di due mondi», Francesco Chiavari intervista alcuni giovani, figli degli immigrati cinesi, che cominciano a pensare di tornare nella patria dei loro genitori. Certo, la ritirata non è ancora suonata. Né, al momento, si vede montare un'ondata di ritorno tra i flussi migratori, come dimostra l'aumento della popolazione nelle principali *chintown* nostrane. Tuttavia, soprattutto le seconde generazioni, nate o cresciute in Italia, sanno che la Cina avrà un peso maggiore non solo nei destini del pianeta,

ma anche nel loro personalissimo futuro. E così c'è chi vola a Pechino o a Shanghai. Con l'intenzione di trasferirsi definitivamente. Oppure con l'obiettivo di studiare lingua, legislazione e mercato del «Faese di mezzo», e utilizzare queste conoscenze come arma vincente nella competizione con i coetanei, in Italia o in occidente. Più che salmoni che risalgono le correnti migratorie, «questi ragazzi sono veri cittadini globali e transnazionali», osserva Giorgio Del Zanna, presidente milanese della Comunità di Sant'Egidio, da vent'anni presente nel quartiere di via Paolo Sarpi, a Milano, dove cresce e prospera una delle più antiche e radicate comunità cinesi d'Italia. Dalle migliori università milanesi, Bocconi e Politecnico, sono usciti in questi anni i primi giovani cinesi arriviati con le loro famiglie negli anni Novanta. Hu Liqin, 30 anni, ha vissuto la sua prima infanzia a Parigi, dove il padre è stato assunto da un

conazionale come cuoco in un ristorante. Poi si è trasferita in Italia con la famiglia. A Milano ha frequentato le elementari, le medie, le superiori, e si è laureata. Da poco ha aperto nella centralissima via Alessandro Volta un'enoteca. Come suggerisce il nome, Huva, il suo elegante locale propone alla clientela di professionisti della zona un menu italiano e una selezione di vini di degustazione. La sorella Hu (il nome è identico, ma cambia la pronuncia, sebbene nella traslitterazione non ci sia modo di indicarlo) sta invece avviando un'impresa commerciale in Cina per l'importazione di prodotti enogastronomici rigorosamente italiani.

«Quando ce ne siamo andate il nostro paese, Wen Chen, nella provincia dello Zhejiang, era poco più di un villaggio con le strade di fango, oggi è una città grande come Milano - racconta la giovane -. Chi è rimasto a casa e in questi anni si è arricchito oggi va matto per qualsiasi cosa

abbia il marchio Italia. Una bottiglia di Chianti o di Barolo la vendi al triplo del prezzo a cui l'acquisti qui...». E così le sorelle Hu lavoreranno probabilmente in tandem, una proponendo l'eccellenza italiana ai milanesi, l'altra ai cinesi. Ma la globalizzazione premia anche i cinesi che decidono di restare in Italia. Xiaomin Zhang, 29 anni, viene da Shanghai ma è cresciuta e ha studiato a Milano. Oggi cura i rapporti con gli investitori internazionali interessati ai mercati dell'estremo oriente di comunicazione con sede nel capoluogo lombardo. «So bene che per i miei coetanei italiani è dura trovare lavoro, invece io non ho avuto alcuna difficoltà a inserirmi. Certamente le mie origini cinesi mi hanno favorito. Quando mi chiedono se mi sento più italiana che cinese, rispondo che sono sia l'uno che l'altro. Non credo di avere un'identità a metà, ma un'identità doppia».